la Madonna di Castelmonte

Anno 102 - n. 7 - Luglio 2016

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

VITA DELLA CHIESA
A Cracovia la 31ª Gmg

ANNIVERSARI
40 anni dal terremoto

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato
a cura della Provincia Veneta
dei Frati Minori Cappuccini,
spedito a tutti gli associati alla
«Confraternita Universale Madonna
di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso, Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio,
Alberto Friso, Silvano Moro,
Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar
e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: Castelmonte, la piazzetta
del pozzo e la Casa del pellegrino
in un soleggiato pomeriggio d'estate.

Foto: A. Fregona 1, R. Panizzo 10; *la Vita Cattolica* 17; AMdC 36; Internet 7, 9, 11, 14-15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31.

sommario

Anno 102, n. 7, luglio 2016

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

AVVISO A TUTTI GLI ASSOCIATI ESTERI

Carissimi amici associati che risiedete all'estero, un caloroso saluto dalla Redazione del «Bollettino» «la Madonna di Castelmonte». Abbiamo una cosa importante da chiedervi: per il rinnovo della quota annuale, per offerte per sante messe o per offerte varie, vi chiediamo pressantemente di farlo mediante **bonifico bancario** o **carta di credito**.
Quando si compila il modulo del versamento indicare la causale e sempre per prima cosa il **codice associato**, seguito dal suo Cognome e Nome.
Non usate più assegni, perché le provvigioni che le banche si trattengono al momento dell'incasso sono talmente alte che, a volte, superano l'importo dello stesso assegno!
Le indicazioni per i versamenti sono riportate qui sotto. Grazie!

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua:
a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Per rinnovo associazione e offerte varie

- Coordinate Bancarie:
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE,
  Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3
  33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- Conto Corrente postale n. 217331
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (Udine)
- On-line (pagamento elettronico)
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni
- Comunicazioni col nostro ufficio:
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

Quota associativa 2016

- **ITALIA**

Ordinario	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094**, o inviare una email: santuario@santuariocastelmonte.it

Pensare e vivere secondo Cristo!

«Carissimi, non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto», raccomandava san Paolo ai cristiani di Roma (Rm 12,2).
La cultura dominante, la «mentalità di questo mondo», prescinde da Dio e i cristiani, in tanti aspetti della vita civile, non possono ritrovarvisi. Ascoltando e leggendo i grandi panegirici elevati in onore di Marco (Giacinto) Pannella, morto lo scorso 19 maggio, si è avuta chiara, ancora una volta, la sensazione di trovarsi nel bel mezzo di una mentalità e di un criterio di comprensione e di valutazione dei fatti della vita nei quali Dio, in tanti casi, non centra proprio. Tutti a esaltare la straordinaria vita dell'uomo, le sue svariate e grandi battaglie civili; «merito» suo, in particolare, se in Italia siamo diventati più civili, specialmente con l'ottenimento della libertà di divorziare e di abortire. Ricordo ancora bene una pubblicità per l'approvazione del referendum sul divorzio: una giovane e sorridente coppia, che ascoltava della musica con un unico paio di cuffie e la scritta: «Liberi di divorziare». Mah! Cosa vi sia da ridere quando si giunge alla decisione di divorziare ho sempre fatto fatica a capirlo. Una conquista «civile»? Dal punto di vista di Cristo pare di no e non vorrei che, a forza di sentir qualificare divorzio e aborto come grandi conquiste civili-sociali, finissero per ritenerle tali anche tanti cristiani. Carlo Casini, ora presidente onorario del Movimento per la vita, in un dibattito televisivo pose a Pannella la domanda: «Prima di ogni altra discussione devi dirmi chi è per te il concepito? È o non è un essere umano?». Pannella riuscì abilmente a spostare il tema della discussione e quella domanda, ha scritto Casini su «Avvenire» (20.5.2016), attende ancora una risposta esauriente. Oggi siamo molto oltre, abbiamo «la battaglia di quanti non sono paghi delle unioni civili appena varate e reclamano per le persone omosessuali "matrimonio egualitario" e adozioni, la fecondità assistita deregolata, addirittura fino all'utero in affitto. [Questa battaglia] è figlia di quella esaltazione dei diritti individuali di cui Pannella, con il suo carisma, è stato un grande motore. Una "vittoria" passata nel Dna degli italiani o, almeno, di buona parte di loro. Una vittoria che a noi (cristiani, *ndr*) non piace, e di cui vediamo gli esiti: una grande quantità di persone sole, famiglie divise dopo pochissimi anni di matrimonio, figli cresciuti in questi fallimenti, oppure nemmeno venuti al mondo, in una cultura individualista in cui la maternità tacitamente confligge con i desideri e l'autonomia dei futuri genitori. Di modo che quando sentiamo dire di Pannella che era un "leone della libertà", restiamo perplessi: quale libertà, libertà di che cosa? Poi, certo, c'è il Pannella appassionato e coraggioso degli scioperi della fame, delle battaglie per i diritti dei carcerati e contro la condanna a morte. Battaglie che, da cristiani, non si può non condividere e ammirare, per l'impegno di un uomo che in queste lotte ha speso la sua vita» (Marina Corradi, «Pannella e la libertà, ma quella vera», in «Avvenire», 21.5.2016).
Il fatto di condividere e di ammirare alcune sue battaglie, osservava ancora la Corradi, non riesce, tuttavia, a farci dimenticare la contraddizione, per noi cristiani ineliminabile, di un Pannella che, chissà per quale ragione, si ostinava a non voler vedere che il concepito è il più povero tra i poveri, l'ultimo degli ultimi, il più indifeso degli indifesi, come diceva Madre Teresa di Calcutta. E per la giustizia, quindi anche per i poveri, si batteva, con ragione, Pannella, ma non per quei «più poveri di tutti». Diceva ancora Madre Teresa: «Quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato».
E noi cristiani siamo dalla sua parte, come siamo dalla parte delle coppie che si impegnano, con l'aiuto del Signore, ad amarsi per tutta la vita. ■

di Antonio Fregona

40 anni dal terremoto del Friuli (1976) / 1

Ricordare e continuare

«Vecje anime dal Friûl no sta' murî» (vecchia anima del Friuli non morire!), diceva l'arcivescovo mons. Battisti e l'appello è rinnovato da mons. Mazzocato, attuale arcivescovo di Udine. Le anime si rigenerano dentro le chiese. «Continuiamo a entrare nelle nostre chiese per far respirare l'anima con la preghiera. Educhiamo i nostri bambini e i nostri giovani a respirare questo ossigeno spirituale» (mons. Mazzocato).

Il senso della storia

I quarant'anni dal disastroso terremoto del Friuli - 6 maggio 1976 - sono stati commemorati con tante iniziative, molte delle quali sono ancora in corso o in programma.

Il 6 maggio scorso, al presidente della repubblica, Sergio Mattarella, in visita nel Friuli in occasione delle celebrazioni commemorative, è stato mostrato l'ultimo cantiere della ricostruzione: il castello di Gemona. In realtà, la ricostruzione del dopo terremoto, grazie a Dio, è finita da tempo (1989) e a 10 anni dal terremoto (1986) il più era già stato fatto.

Sempre a Gemona, in duomo, la sera del 5 maggio è stata concelebrata una solenne santa messa con molteplici intenzioni: pregare per tutte le vittime del terremoto, ringraziare per gli aiuti ricevuti, intercedere grazie per la vita dell'anima del rinato Friuli…

Mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, che ha presieduto la celebrazione, davanti a 16 vescovi (foto sotto) e ai rappresentanti delle 80 diocesi italiane gemellatesi per anni con i paesi sinistrati, ha ricordato che non sono stati ancora vinti i pericoli del secolarismo e del consumismo dai quali mons. Battisti, «il vescovo del

Veduta aerea di Venzone subito dopo il terremoto.

terremoto», ha sempre messo in guardia, mentre sollecitava e accompagnava la ricostruzione dei muri.

L'arcivescovo ha iniziato così la sua omelia: «"Il Friûl al ringrazie e nol dismentee" ("il Friuli ringrazia e non dimentica"). Questa frase, apparsa sui muri delle case diroccate, ha espresso uno dei sentimenti più genuini del popolo friulano provato dal terremoto. È questo sentimento che ci ha riuniti anche oggi, a 40 anni dal tragico sisma, nel duomo di Gemona, che conserva in sé tanti segni di quella tremenda distruzione e, insieme, è testimone della volontà dei friulani di rinascere dalle macerie con la testa e col cuore. [...]

Noi, che formiamo la Chiesa madre di Udine, vogliamo ricordare il tempo travagliato del terremoto per non perdere un momento della nostra storia particolarmente denso di valore e di significato. Lo ricordiamo qui nel duomo davanti al nostro Signore e celebrando la santa messa, uniti al sacrificio di Gesù crocifisso e risorto. Attraverso la sua morte egli ci ha ridonato la vera vita e ha portato la luce della speranza dentro i momenti più oscuri della nostra esistenza. [...] I primi volti e i primi nomi che non vogliamo dimenticare - ha prose-

Alcuni dati statistici

Una scossa di 6,4 della scala Richter - 56 secondi di morte e distruzione -, quella delle ore 21.02 del 6 maggio. Altre forti scosse ci furono l'11 e il 15 settembre, la più forte delle quali (6,0 della scala Richter) fu quella del 15 alle 11.30.
La ricostruzione totale durò 10 anni. Il modo in cui fu gestito il dramma post terremoto viene ricordato come un alto esempio di efficienza e serietà. Il motore della ricostruzione fu assicurato da una prima somma destinata alla ripresa economica, mentre il resto dei fondi statali (parecchie migliaia di miliardi di lire) fu affidato in gestione alle amministrazioni locali, che effettuarono controlli efficaci e rigorosi sugli standard di ricostruzione. Molti contributi arrivarono direttamente alle parrocchie da altre fonti.
I seguenti dati del terremoto sono desunti da internet e, sostanzialmente, coincidono con quelli riportati dalla stampa in occasione delle celebrazioni del 40°, ma potrebbero, in qualche caso, essere imprecisi.
Area colpita: 5.500 chilometri quadrati
Popolazione colpita: 600 mila abitanti
Morti: 990
Sfollati: più di 100 mila
Case distrutte: 18 mila
Case danneggiate: 75 mila
Danni al territorio: 4.500 miliardi di lire
Comuni «rasi al suolo»: 45, tra cui Gemona, Venzone, Buia, Osoppo, ecc.
Comuni gravemente danneggiati: 40; altri 52 danneggiati. Tutti i comuni si trovano nelle province di Udine e di Pordenone eccetto tre in provincia di Gorizia.
(*da internet, Wikipedia, terremoto del Friuli*).

guito mons. Mazzocato - sono quelli dei fratelli che, in quella tragica notte, sono rimasti vittime sotto le macerie. Tra le lacrime e le preghiere delle esequie cristiane li abbiamo allora affidati alla misericordia di Dio. Continuiamo a farlo».

Ha, poi, ha espresso la gratitudine per «il vero miracolo di solidarietà che il terremoto ha acceso dentro la Chiesa italiana. Oltre 80 diocesi italiane si sono spontaneamente gemellate con le nostre parrocchie colpite dal sisma, offrendo aiuti di ogni genere».

Infine, ha aggiunto, non bisogna dimenticare il «cammino virtuoso di ricostruzione sul quale si è incamminata la Chiesa e il popolo friulano, partendo dal terremoto. Questo cammino è stato guidato dalla parola appassionata, familiare e, insieme, autorevole, del suo pastore, mons. Battisti». Il quale fu pastore e profeta perché, alla luce della parola di Dio, ha indicato al suo popolo il senso profondo degli avvenimenti.

L'anima: una ricostruzione mai conclusa

Ancora qualche battuta dall'omelia di mons. Mazzocato: «Da sentinella capace di scrutare la notte, coglieva [mons. Battisti] un'insidia più subdola, che non attaccava le case e il corpo, ma l'anima del popolo friulano. Già in un'omelia del 1980 identificava questa insidia nel secolarismo e nel consumismo, capaci di sradicare "dall'anima di un popolo valori profondi, di sconvolgere la fede e l'anima più vera e profonda". […] Come suo indegno successore, desidero ripetervi il suo invito accorato: "Vecje anime dal Friûl no sta' murî". Le anime si rigenerano dentro le chiese che così mirabilmente abbiamo ricostruito, come testimonia lo splendido duomo di Gemona. Continuiamo a entrare nelle nostre chiese per far respirare l'anima con la preghiera. Educhiamo i nostri bambini e i nostri giovani a respirare questo ossigeno spirituale».

I bambini: un punto dolente per la nostra regione, perché il Friuli, che chiama i suoi bambini *frut* e che nel terremoto di quell'anno (scosse del 6 maggio, dell'11 e del 15 settembre) ha perso 990 persone, registra un tasso di denatalità tra i più preoccupanti d'Italia.

I gravissimi danni del terremoto a Forgaria nel Friuli.

I volontari

«Il lavoro duro è stato il lavoro silenzioso durante l'inverno, quando ormai le luci erano spente e i più se n'erano andati ed era rimasto solo chi sentiva il dovere di rispondere alle richieste del proprio amore verso gli altri. Le persone che ricordo in modo particolare sono proprio quelle di cui non parlava nessuno, di cui non parlerà nessuno, che dedicavano tutto il loro tempo per aiutare gli altri solo per bontà, per spirito di servizio.[…] Un ringraziamento speciale devo alla Caritas non solo per quanto ha fatto qui, ma per quanto rappresentano nel campo della protezione civile le esperienze fatte dalla Caritas in Friuli, dieci anni fa. Si può dire che tutte le cose che si sono fatte dopo sono il risultato di quell'esperienza…»[1].

[1] Giuseppe Zamberletti, «Intervento», in *Friuli dieci anni 1976-1986…*, p. 68.

Il «modello Friuli»

La ricostruzione è stata un modello di efficienza, di partecipazione popolare e di etica. Pochissimi, e di lieve entità, i casi di speculazione o di interessi personali. I preti erano sulle macerie già la notte stessa. Attorno a loro, confortati dall'arcivescovo Battisti, resistettero le comunità locali. Prima in tenda,

La facciata perfettamente ricostruita del duomo di Gemona.

o in roulotte, poi nelle casette prefabbricate e, quindi, dopo il secondo terremoto di metà settembre 1976, nel temporaneo esodo nelle località marine della costa adriatica di circa 40 mila sfollati (Lignano, Grado, Bibione, ecc…). I preti furono anche animatori dei comitati di paese, che incoraggiarono i sindaci di farsi carico della prima assistenza e, quindi, della ricostruzione, ottenendola dalla regione, che se la fece delegare dal governo. Il commissario Giuseppe Zamberletti, inviato da Roma a metà settembre, seppe intelligentemente cogliere quell'esigenza di autonomia e la rilanciò. Lo Stato e la regione decisero, infatti, di affidare ai sindaci la guida di tutte le forze, comprese quelle dello Stato, accantonando la vecchia prassi centralista, che avrebbe privato le comunità del valore di una guida fondata sul consenso della popolazione locale, quella più interessata a una ricostruzione fedele dei centri abitati con le loro chiese e i loro monumenti storico-artistici. Ricostruzione e rinascita dal basso, dunque, con la collaborazione di decine di migliaia di volontari, intervenuti da ogni parte del mondo, e di tante diocesi italiane che aiutarono con grande generosità e solidarietà fraterna. Prima le fabbriche, poi le case e, quindi le chiese, dissero concordi vescovo (Alfredo Battisti) e presidente regionale (Antonio Comelli).

Messa di mezzanotte tra le macerie

«Tra i ricordi emerge quello della notte di Natale, con tutta la gente venuta dal mare, dove erano state portate tutte le famiglie di Gemona, per partecipare alla messa celebrata da mons. Battisti. Notte di Natale sulle rovine, con la luce cruda delle fotoelettriche, che illuminavano l'altare tra le macerie e mons. Battisti e tutta la gente venuta da Lignano per partecipare alla messa, per ritrovarsi nel luogo dove erano nati, dove erano nati i padri e dove volevano ritornare. In quella notte di Natale, ricordo, noi abbiamo preso un impegno: a marzo tutti a casa. In quella notte fredda sembrava difficile realizzare tale impegno e io mi domandavo che cosa sarebbe accaduto se avessimo fallito, se i paesi si fossero disgregati e la gente si fosse dispersa. Poi non noi, ma i friulani ce l'hanno fatta con impegno, forza, capacità meravigliose» (G. Zamberletti)[1]. Circa 40 mila sfollati, infatti, passarono l'inverno sulla costa adriatica, per rientrare tutti nei rispettivi paesi, entro il 31 marzo 1980, in villaggi prefabbricati.

[1] Giuseppe Zamberletti, «Intervento», in *Friuli dieci anni 1976-1986...*, p. 67.

La solidarietà mondiale

Facciamo da soli (*fasìn di bessôi*) «è stato il primo motto del dopo terremoto; più che un motto è stato uno slogan infelice, di breve durata, soppiantato subito dopo da un altro e fatto proprio da tutti»[1]. L'autore non cita il secondo motto, ma suppongo sia quello della gratitudine e del ricordo, citato da mons. Mazzocato nell'omelia del 5 maggio scorso a Gemona. «Cosa avremmo fatto da soli? […] I primi aiuti li ho visti arrivare con l'aurora del giorno dopo: un

Gemona, 6.5.2016: il presidente d'Italia, Sergio Mattarella, visita il Friuli in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario del terremoto.

elicottero usciva dalle cime dei monti, veniva a vedere che cosa fare per soccorrerci. La sera del giorno dopo gli scout avevano già montato le tende per gli anziani della borgata. E poi arrivarono tutti: la Caritas, Comunione e liberazione, gli alpini, Torino, Genova, Bologna e via via altre città. Arrivarono i militari con ospedali e cucine da campo; arrivarono austriaci, tedeschi, svizzeri e sloveni; credo tutto il mondo» (Ibidem, p. 16).

Quel fare da soli ha avuto, però, anche un versante molto positivo: darsi personalmente da fare, senza piangersi addosso, ed esigendo di essere coinvolti nelle decisioni che riguardavano direttamente gli abitanti delle zone terremotate. «È chiaro che gli aiuti dello Stato non sono mancati, né potevano mancare a fronte di una stima dei danni valutabili attorno ai 20 miliardi di euro. Robusti interventi sono venuti dall'estero sia durante la fase dei soccorsi sia successivamente per la ricostruzione, ma se un'area sinistrata di quasi 6 mila chilometri quadrati ha potuto tornare alla normalità nel giro di una decina di anni, gran parte del merito va attribuito alla volontà delle popolazioni di ricostruire tutto "dove era e come era" (anche a costo di numerare una per una le pietre del duomo di Venzone per ricollocarle poi al posto giusto [9 mila!])» (Antonio Giorgi)[2].

Il «modello Friuli» si articolò su tre linee e si è mostrato vincente: ricostruzione come e dov'era, reinsediamento rapido degli sfollati, massimo decentramento decisionale a livello locale. Questo ha permesso il ritorno alla piena normalità in tempi incommensurabilmente più rapidi rispetto a quanto accaduto per altri terremoti. La rinascita del Friuli, esemplare per l'oculata gestione delle risorse, per l'efficienza e la serietà dei suoi protagonisti, ha avuto ottime basi: il senso dello stare insieme come comunità e la volontà di continuare a sentirsi comunità coesa anche oltre e nonostante la tragedia (cf. A. Giorgi, art. cit.). ■

[1] Attilio Urbani, in *Friuli dieci anni 1976-1986*, Atti del Convegno ecclesiale delle Caritas, Gemona del Friuli 28 febbraio/1-2 marzo 1986, p. 15.

[2] Antonio Giorgi, «Esempio e forza non lacrime», in «Avvenire», 6.5.2016, p. 3.

Friulani

«Nel 1976 il Friuli pianse i quasi mille morti, ma sentì ancora il desiderio di vivere: tutti, davanti alla casa distrutta si rimboccarono le maniche e si posero a liberare dalle macerie e a rifare il riparabile. I visitatori, venuti da mille parti – persone singole, gruppi, sacerdoti, suore, autorità o privati – rimasero positivamente colpiti, vorrei dire impressionati, nel vedere i friulani al lavoro con pala e piccone, già il giorno dopo e nei giorni seguenti al 6 maggio. Ciò persuase tutti che ogni aiuto inviato in Friuli, fosse un mattone o un lungo treno carico di materiali, si sarebbe presto trasformato in muro, pavimento o tetto di casa, di scuola, di ospedale, di chiesa. [...] C'è stata qualche ombra. Ombre fastidiose, anche se comprensibili, sono state certe notizie non esatte, valutazioni distorte di fatti e di persone. Però, il sole della ricostruzione ha conservato anche di fronte a queste piccole ombre, inevitabili dove ci sono uomini che lavorano, tutta la sua luminosità»[1].

[1] Emilio Pizzoni, «Saluto», in *Friuli dieci anni 1976-1986...*, pp.71-72.

Proposta di formazione per tutti: una settimana a Castelmonte (4-9 luglio 2016)

Alla scoperta di se stessi

«Chi opera la verità, viene alla luce» (Gv 3,21). «Solo la nostra trasformazione in persone autentiche contribuisce alla trasformazione del mondo. Il punto di Archimede sul quale mi posso appoggiare per sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso» (Martin Buber).

Anche per quest'estate proponiamo una settimana residenziale a Castelmonte: da lunedì 4 a sabato 9 luglio. Sarà animata dall'esperto p. Silvano Moro. Si tratta di una proposta accessibile a tutti (singoli, coppie, ecc.) preferibilmente nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 50 anni. Non è richiesta una grande cultura, il linguaggio sarà chiaro e accessibile a tutti. L'obiettivo del corso è aiutare la persona ad accelerare la sua crescita e la sua maturazione psicologica e spirituale per una vita più armoniosa. Non si tratterà di un corso teorico, in cui si propongono concetti e nozioni da assimilare, ma avrà un taglio esperienziale su due piani, quello umano e quello della fede cristiana.

Sul piano umano, la persona sarà stimolata con una serie di domande a trovare in se stessa il positivo di cui non ha quasi mai consapevolezza. È la pista dell'analisi-conoscenza di sé, nominata «CO.TO.CO.» (dal francese *Connais Ton Coeur*, conosci il tuo cuore). In un secondo momento, la persona sarà invitata, con altre domande, ad aprire gli occhi sui suoi limiti, sulle sue ferite, sui complessi e ritardi nella crescita psico-spirituale. Alla fine, saranno date alcune indicazioni pratiche, affinché ognuno possa continuare personalmente il percorso di crescita e, così, arrivare a generare se stesso alla vita profonda.

Sul piano cristiano l'approccio alla conoscenza apre a un cammino di fede, proposto anch'esso come un'esperienza da fare, più che come concetti da memorizzare.

L'impegno è vivere in modo cosciente una parola-guida di Gesù in tutte le situazioni della vita per mettersi in sintonia con il proprio essere profondo e, così, incamminarsi verso la maturità umana e cristiana.

È la seconda pista della terapia, assicurata dalla Parola che ri-evangelizza il cuore profondo.

La condivisione delle proprie esperienze di vita e di fede è lasciata alla libertà di ciascun partecipante. È, comunque, caldeggiata, perché lo scambio di esperienze vissute, fatto come dono agli altri, crea una dinamica molto positiva, tale da sfociare, a volte, in una profonda sintonia-comunione. ■

Informazioni

Arrivo: ore 9 di lunedì 4 luglio.
Inizio del corso: ore 10.
Fine del corso: mattinata di sabato 9 luglio.
Alloggio in un ambiente riservato del santuario.
Sono disponibili 35 letti in camere da 3-4 letti; le camere singole sono poche.
Ognuno porti lenzuola, federe, asciugamani e il necessario per la toilette.
Non è fissata alcuna quota: a ognuno è chiesto di contribuire secondo le sue possibilità.

Per le iscrizioni telefonare a:
fr. Silvano Moro
cellulare: 3276525380
fisso: 0432 731094
e-mail: silvano_moro@virgilio.it

3.4.2016: pellegrinaggio votivo delle parrocchie di Gagliano, Rualis e Spessa (UD) con il parroco, don Mario Di Centa.

▲ 11.2.2016: 60° di matrimonio dei coniugi Marianna Bertoldo e Natalino Dagli Orti di Villaverla (VI).

◀ 16.4.2016: 62 pellegrini da Concordia Sagittaria (VE) accompagnati dalla signora Elena Pauletto.

16.4.2016: nozze d'oro dei coniugi Rina e Aldo Repossi di Valenza Po (AL).

28.4.2016: 60° di matrimonio dei coniugi Iolanda Pavan ed Enzo Redigonda di Gruaro (VE).

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.; vedere a p. 3)